

Immagina di essere uno di quegli Indios che, all'alba del 12 Ottobre 1492, videro stagliarsi contro l'orizzonte le sagome minacciose di tre sconosciute imbarcazioni. Da allora sono trascorsi molti anni e tu, ormai vecchio, ricordi alla tua discendenza quei giorni memorabili che cambiarono radicalmente la tua vita e quella della tua gente.

Sono passati molti anni da quando gli uomini giunti dal mare attaccarono e sottomisero con facilità tutte le popolazioni che incontrarono sul loro cammino. Uccidevano senza pietà uomini, donne e bambini.

Noi, i potenti Inca, figli prediletti del dio del sole, il potente Inti, coloro che fondarono un maestoso impero tra le montagne, noi grandi costruttori e gloriosi combattenti, ci sentivamo al sicuro tra le nostre sacre cime, inviolabili all'uomo poiché impuro.

A quell'epoca io ero un grande capo del nostro pacifico villaggio, fiorente e pieno di vita, a 4000 metri di altezza e da sempre fedele all'Impero.

Da molti anni vivevamo in pace, i nostri raccolti erano invidiati da tutti i villaggi circostanti. Difatti ogni anno riparavamo i terrazzamenti e portavamo dalle pianure ceste piene di terra fertile sulla quale, una volta stesa sui terrazzamenti, concimavamo con letame di lama e guano di uccelli.

Inoltre eravamo grandi allevatori e tessitori; per fare i vestiti usavamo lana di guanaco calda e ruvida e di vigogna calda e morbida, per questo utilizzata dai più ricchi. Il lama veniva allevato per la lana, per il trasporto, per il latte e per il formaggio.

Eravamo inoltre molto ricchi di oro e metalli preziosi, dunque eravamo diventati esperti nell'arte orafa e grandi maestri nella fabbricazione di gioielli, che utilizzavamo come merce di scambio con gli altri popoli della pianura.

Fu l'oro la nostra rovina.

Gli uomini venuti dal mare ne erano avidi e, appena scoprirono che ne avevamo in abbondanza, ci attaccarono.

Combattemmo per mesi, anni, e mista al dolore della guerra arrivò la gioia dell'essere padre. Infine cedemmo, sopraffatti da quelle micidiali armi che sputavano ferro dalle loro lunghe bocche sottili.

Il popolo Inca fu sottomesso e molti furono uccisi nei modi più atroci.

Io, con la mia famiglia, riuscii a salvarmi ed andai a vivere con loro in una caverna. Insegnai ai miei figli a parlare il quechua e a imparare l'affascinante utilità dei quipu. Ma soprattutto insegnai loro come servire gli dei che ci avevano salvato e a rendere loro sempre onore.

Ormai sono alla fine dei miei anni, ma voi, figli miei, non lasciate che ciò che vi ho raccontato vada perso; il nostro grande Impero entrerà nella storia, ricordate come noi, i grandi Inca, combattemmo con coraggio, rendendo orgoglioso il dio del sole, nostro padre, **Inti**.

Luca Partegiani